

Peggy Guggenheim

di Giorgia figlia di Lydia



Marguerite. Maggie. Peggy. Tre nomi per una stessa donna, tre volti, come quelli della triplice Dea, che segnano tappe molto importanti nella vita di Peggy Guggenheim e che espandono il suo spirito ad accoglierla nella sua interezza, togliendole a volte ciò che la ricchezza le ha portato offuscandole a tratti la vista, ma mai il cuore.

Da aristocratica bambina, nata nelle due famiglie ebraiche più ricche del suo tempo a ereditiera e collezionista d'arte, dagli stravaganti ed eccentrici occhiali, il passo è breve, sembra forse questione di un cambio di lettera e di pronuncia nel nome di battesimo. Il padre è Benjamin Guggenheim, fratello del famoso Solomon Guggenheim, proprietario delle miniere di rame, del museo e della fondazione a lui intitolate di New York, mentre la madre, Florette Seligman, è la figlia di un facoltoso ebreo, che inizialmente accumula ricchezza grazie ad un'azienda di manutenzione di tetti, poi diviene banchiere e presidente del Tempio Emanu-El, la sinagoga più grande esistente oggi al mondo, con sede sulla 5th Avenue.

Nata a New York, nel 1898, sotto il segno della Vergine, Maggie vive i primi anni della sua vita nella Sessantanovesima strada ovest, cresce principalmente nella famiglia materna a contatto con zii e zie eccentriche: una soprano, un proprietario di miniere di carbone che tiene l'amante nascosta in camera e che non fa mai uscire, uno zio gentiluomo che spende tutta la sua fortuna in pellicce da regalare alle corteggiatrici, infine, uno zio "spilorcio" che non spende mai un soldo.

Il nonno, Meyer Guggenheim, sposa la sorellastra, con la quale vive felicemente, creando una famiglia numerosa e meno eccentrica dei Seligman.

Ha come vicini di casa i Rockefeller, gli Stillman notai - James Stillman era a quel tempo, il presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Empire State Building, allora sede di uffici e di manovre economiche per governare il Paese - e la vedova del presidente Grant. La casa nella quale cresce è sfarzosa e adeguata a chi possiede grandi ricchezze: marmo ovunque, un ascensore che conduce direttamente all'appartamento; nell'ingresso una fontana con tanto di aquila incastonata. Maggie, nonostante tutto il lusso, dichiara di aver vissuto un'infanzia piuttosto infelice, definendola una lunga agonia. Da bambina, ama comprare giocattoli, la casa delle bambole è la sua ossessione, che manterrà anche più avanti con la nascita della figlia Pegeen.

Central Park, invece, dove la porta spesso la madre su un'eccentrica limousine, è luogo di dannazione: d'inverno viene obbligata a pattinare sul ghiaccio, una pura sofferenza per lei, soggetta a una cattiva circolazione e a caviglie fragili. Tutto ciò determina un'infanzia solitaria, triste e piena di angosce, dove è perennemente malata.

Maggie ha una sorella di tre anni più grande, Benita, grande amore della sua vita. Le due sorelle vengono ritratte, su commissione del padre, dal pittore Lenbach, in due dipinti: uno dove Maggie è

sola e viene ritratta con colori di capelli e occhi diversi dalla realtà (lei afferma per imbellirla) e uno in compagnia della sorella Benita, in questo caso il pittore lascia le fattezze e i colori dell'ereditera fedeli alla realtà, per fare risaltare la bellezza naturale della sorella. Non va a scuola prima dei quindici anni, la sua istruzione viene, inizialmente, affidata ad insegnanti privati, che la iniziano all'arte e al concetto di bellezza, tutto questo grazie al padre, il quale vuole che le figlie coltivino il "buon gusto". Un evento apre le porte alla mondanità per la giovane Maggie: la sorella Benita, contrae la pertosse, in giovane età, questo la obbliga a un periodo di isolamento in una stanza della casa familiare. Non potendo giocare con Benita, Maggie comincia a frequentare le serate conviviali organizzate in casa Guggenheim, che saranno per Maggie una noia assoluta, poiché il cerchio di persone e amicizie è sempre lo stesso, così come le conversazioni e le usanze.

Quando Maggie ha 5 anni, nasce la sorella Hazel, con la quale non avrà mai un rapporto d'amore e di cui parla poco anche nella sua autobiografia. Benita avrà invece in queste pagine, come nella vita, grande rilievo, poiché rappresenterà per Maggie un dolore incolmabile, morendo di parto giovanissima e sconvolgendo definitivamente la vita dell'ereditera, che da quel momento diventerà Peggy (da qui in poi ho uniformato il nome sempre in Peggy per evitare confusione visto che alcune volte la nomini come Maggie e altre come Peggy).

Il padre e la madre, iniziano a coinvolgere Peggy precocemente nei loro problemi, questo permette alla ragazza di comprendere sin da subito i meccanismi della vita, ma tutto cambia quando suo padre muore, affondando a bordo del Titanic quando lei ha 14 anni. La morte del padre la sconvolge incredibilmente, diventa religiosa: frequenta regolarmente le funzioni, ricerca la figura paterna, ovunque e sempre nella sua vita. Da quel giorno, il fulcro di tutto, diventa la madre, fino ai 21 anni quando entra in possesso della sua eredità, Peggy inizia, così, a girare l'Europa in cerca dell'arte: Olanda, Belgio, Spagna, Italia e alla sua passione per l'arte, si unisce quella per Laurence Vail, pittore dadaista, frequentatore degli artisti di Parigi, come lui squattrinati, che lei sposa a 25 anni. Laurence e Parigi, rappresenteranno l'uscita ufficiale dalle mura ebraiche e la visione di un mondo altro possibile.

Prima di partire per l'Europa, però, Peggy lavora nella libreria "SUNWISE TURN" di Mahnattan, gestita da due donne, una appassionata d'arte e l'altra attivista e autrice newyorkese; questo luogo, punto di incontro tra artisti, colmo di letteratura d'avanguardia e sede di molte mostre d'arte, e queste due donne, rappresenteranno il primo salotto pullulante di creatività che Peggy frequenterà e, sarà lì, che prenderà in mano per la prima volta un quadro, quello di Georgia O'Keeffe. Inizia, così, a comprendere le tecniche di osservazione delle opere pittoriche, come quella dei 7 punti di Berenson il critico dell'arte da lei studiato il quale teorizzò che un'opera d'arte doveva trasmettere sensazioni anche attraverso il tatto, lezione che Peggy fece sua da allora in poi e che diventerà una bussola per tutta la sua vita e pura emozione attraverso la quale scegliere un'opera d'arte.

Il matrimonio con Laurence Vail è una continua girandola, *"Da allora non sono mai tornata alla mia vita ristretta di una volta, forse sì, forse mi piacerebbe cancellarla, questa prima parte della mia vita, non fa parte di me, non mi appartiene, io appartengo a Venezia"* scrive Peggy. Così si aprono le porte della sua nuova vita incontrando gli amici bohémienne che, senza limiti, alloggiano nella loro casa la quale diventa, ogni giorno, spazio di feste a cielo aperto tanto che lei a un certo punto comincerà a sentirsi disorientata e a non riconoscersi più in quella vita. Peggy, propone così di allontanarsi, coinvolgendo il marito nei viaggi a scopo ispirativo, affittando residenze nei luoghi visitati, per incontrare gli amici pittori e gli intellettuali che, come d'abitudine del periodo, viaggiano per cercare suggestioni in tutta Europa. Una delle prime tappe sarà la nostra Matria, precisamente Capri, dove Peggy rimane inebriata dalla natura incontaminata e dalla bellezza che la vita semplice porta con sé. Qui, avverrà il primo incontro virtuale con la Marchesa Luisa Casati Stampa: Peggy viene a sapere che, l'anno precedente, la marchesa, era solita girare per l'isola in compagnia di un ghepardo; questa non sarà una coincidenza casuale, le due donne, sono nelle loro vite, fortemente legate al concetto di arte, stravaganza e vengono cullate da una stessa città, Venezia e dalla stessa casa, Palazzo Venier de' Leoni.

La vita matrimoniale di Peggy non è serena, il marito vive un rapporto di gelosia morbosa nei confronti della sorella Clotilde e in più non apprezza la famiglia Guggenheim, picchia

pubblicamente la moglie e la mortifica; Laurence crede di essere la fortuna della giovane sposa, poiché grazie a lui, lei può investire il suo denaro e sponsorizzare gli amici bohémien, colmi di talento. Nonostante tutto, appena sposati Laurence e Maggie hanno un figlio: Michael Cedric Sindbad Vail, di lui si occuperà sempre la tata, mentre la coppia continuerà a viaggiare ininterrottamente - Egitto, Gerusalemme, Capri, Amalfi, Saint-Moritz. Nel 1924 la famiglia torna a Parigi ed entra pienamente nel giro dei bohémien, organizzando feste senza pari, qui la ventiseienne Maggie inizia a modellare la sua nuova sé: taglia i capelli luoghi e castani, per trasformarli in un caschetto corto e alla moda. Man Ray la immortalava in uno scatto iconico, in cui indossa un turbante ed un vestito di paillettes, tenendo un bocchino fra le labbra. Le feste sono cariche di alcool e amore libero.

Tre anni dopo arriva Pegeen Vail, la figlia femmina tanto voluta da Laurence e che determina la fine della ricerca di figli da parte della coppia, soprattutto da parte di Maggie, stanca di convivere con questa idea e promessa fatta al marito. Neanche la secondogenita porta la coppia a smettere di viaggiare, ora è la volta di Venezia, che inizia ad entrare nel cuore della donna americana, poiché è una città, priva di cavalli e automobili, dove ci si può perdere facilmente, ed è disorientante. Venezia rappresenterà la sua passione, il grande amore di Peggy. *“Io appartengo a Venezia, Venezia la mia immensa, grande passione. Il mio grande amore, mi sono innamorata di Venezia quando sono venuta qui la prima volta, dopo di allora non l’ho più dimenticata, ho sempre desiderato di tornare, di venirci a vivere. Venezia è fatta da tradizionalisti noiosi, ammalati del loro passato, che durante l’inverno giocano a carte, un sacco di stupidi giochi, e non coltivano nessun interesse culturale o artistico, la gente è solo pettegola, curiosa e si occupa continuamente dei fatti degli altri.”* così Peggy parla dell’amata città italiana in una intervista rilasciata nel 1971.

In quel periodo, Maggie conosce anche Mina Loy, una pittrice e poetessa britannica, con la quale entra in affari, Peggy manda avanti il negozio che le aveva aperto in Rue du Colisée, dove Mina e la figlia Joelle, propongono le loro opere: una serie di paralumi originali, decorati con mappe e ritagli di carta, che vengono assemblati nel laboratorio di produzione, dove riescono a dare lavoro anche a molte donne della città. Il negozio di paralumi ha un grandissimo successo. Nel 1928 il matrimonio con Laurence crolla, stanca ormai Maggie dei modi violenti tenta una causa con gli avvocati ma cede alle richieste del marito per liberarsi di quella vita di oppressioni e di violenze: accetta di subire l’accusa di abbandono del tetto coniugale e l’affidamento della sola tutela di Pegeen, lasciando al marito quella del figlio maschio, che lei potrà vedere solo per sessanta giorni l’anno. Questo accordo rappresenterà un dolore enorme per la donna, privata della presenza del figlio e della tutela della sua crescita; solo dopo il divorzio, ottenuto a distanza di due anni dalla richiesta, Laurence le affiderà con più generosità il figlio.

Per Maggie inizia, da quel momento, una nuova vita, accompagnata dallo scrittore *John Holmes*, che rappresenterà per lei un uomo in grado di “sentirla” come donna, di farle vivere una esperienza di coppia senza pari, dove lui la inizia alla bellezza dell’arte e della scrittura in modo professionale. Complice di questa sua ossessione per lo scrittore è sicuramente anche la perdita della sorella Benita, il lutto e il dolore la spingeranno ad ancorarsi a questa figura maschile con la quale viaggerà, come consuetudine, e trascorrerà momenti indimenticabili. La convivenza con lo scrittore sarà, comunque, una prigionia per Peggy, vedrà poco i figli, soprattutto Sindbad che vive in Austria con il padre, poiché deve continuamente assecondare i piani del compagno, dedito all’alcool e ad una ex moglie, da lui molto dipendente. John Holmes, muore che Peggy ha 36 anni, malgrado la passione per lui, la sua morte, le fa sentire un senso di sollievo.

Ultima tappa amorosa, prima di aprire le danze alla seconda fase della sua vita, è quella con *Douglas Garman*, iscritto al partito comunista britannico e attivo sostenitore, nonché editorialista e curatore di una famosa rivista londinese, le cui sorelle Mary e Kathleen, per anni partecipano al salotto di Bloomsbury, fondato da Virginia Woolf e da sua sorella Vanessa. Questa relazione aiuta anche la figlia Pegeen a trovare in Debby, figlia di Douglas, una sorella, con la quale crescere. Al termine di questa relazione, Peggy si trova, dice lei *“senza lavoro, poiché negli ultimi quindici anni*

non era stata altro che moglie”; ancora una volta un’amica le viene in aiuto, Peggy Waldman, che le suggerisce di fondare una casa editrice o una galleria d’arte a Londra.

In quel periodo la sua mamma, è molto malata, e Peggy decide di trascorrere insieme a lei, gli ultimi sei mesi della sua vita prima a Londra e poi a Parigi. A Parigi, Peggy cerca disperatamente di partecipare all’Esposizione, in atto in quel momento, per conoscere Marcel Duchamp, poiché aveva già in mente di aprire a Londra la sua galleria d’arte che avrebbe preso nome Guggenheim Jeune. Qui viene sostenuta e indirizzata agli artisti in voga, da un giovane pittore surrealista, Humphrey Jennings, che è fotografo, poeta, produce film ed è in contatto con personaggi come André Breton, Yves Tanguy.

A novembre del 1937 Florette Seligman muore a New York, senza poter incontrare la figlia trentanovenne; da quel momento Peggy, decide di trasferirsi a Londra, portando con sé Pegeen e dedicandosi alla sua galleria d’arte, le cui fasi organizzative di apertura vengono affidate all’amica Wyn Henderson, che le cura anche la segreteria. Durante il soggiorno parigino, però, Peggy incontra finalmente Marcel Duchamp, che la presenta a Jean Arp, lo scultore e a sua moglie Sophie, pittrice astratta e scultrice. Peggy rimane affascinata dalla donna che non solo si dedica all’arte figurativa ma dirige una rivista d’arte intitolata PLASTIQUE. Afferma Peggy che *“Arp voleva sempre facilitare la carriera di Sophie”*, insieme i due scolpiscono *“Sculture Conjugale”*. Il viaggio a Parigi inoltre serve per trovare l’artista con il quale inaugurare la galleria, Jean Cocteau.

Ma ciò a cui maggiormente contribuisce il viaggio è la scoperta della tecnica tattile, per sentire e acquistare le opere che avrebbero composto in futuro la sua collezione; toccando una scultura di Arp, Peggy si sente pervadere da un ardente desiderio, a cui non può sottrarsi e acquista istintivamente l’opera. Da quel momento, questo diviene il metodo con cui Peggy si avvicina alle opere, innamorandosene attraverso il tatto e comprando solo ciò che avrebbe fatto parte, senza ombra di dubbio, della sua collezione veneziana e della sua vita. La vita a Londra è febbrile. Grazie all’aiuto di Marcel Duchamp e Mary Reynolds, allarga le sue conoscenze nel mondo dell’arte astratta e surrealista, riuscendo a preparare in tempo l’inaugurazione. Ha bisogno del supporto di teste e mani esperte: essendo i primi passi che muove in autonomia nel mondo dell’arte ha bisogno di essere incoraggiata.

La galleria viene inaugurata nel gennaio del 1938 ed è un gran successo. La seconda mostra ad essere ospitata è quella di Kandinsky, artista che aveva precedentemente bussato alla porta dello zio di Peggy, ma che era stato rifiutato. Maggie, è fatta di altra pasta, di indole altruista, acquista sempre le opere degli artisti che espongono alla Guggenheim Jeune, per senso di solidarietà e supporto verso l’artista. La carriera di Peggy come gallerista, non è semplice nonostante le sue possibilità economiche afferma in una intervista *“essere una Guggenheim per la gente, significa essere uno terribilmente ricco, che io non sono e certamente significa appartenere ad un ambiente molto speciale, pieno di sussiego, alto borghese, danaroso e a me personalmente molto antipatico.”*

Viene addirittura accusata di usare il cognome indebitamente da parte della segretaria dello zio Solomon perché in quel periodo usarlo è sinonimo di successo e credibilità nel mondo dell’arte. La galleria è la prima grande esperienza di Peggy nel mondo pittorico, le permette di conoscere artisti e supportarli, di capire come comprare le opere e di credere in sé stessa fino a che a 41 anni decide di trasformare la galleria in un museo d’arte moderna a Londra ... *“da parte mia studiavo il modo di ridurre le spese personali, al fine di ottenere denaro a sufficienza per il progetto. Infatti, per poter essere in grado di accumulare i fondi necessari, avevo deciso di vivere una vita monastica. Ogni penny che riuscivo a risparmiare doveva essere utilizzato per il museo”*. Chiede supporto a figure amiche e propone agli artisti che conosce di prestarle le opere per aprire il museo, ma la guerra mette fine al sogno tanto desiderato, piano piano il clima si fa teso e Peggy si preoccupa di mettere al sicuro i suoi quadri e la sua famiglia, cercando di unirli poiché gli spostamenti diventano impossibili. Le viene in mente di creare una colonia per artisti, dove avrebbero potuto alloggiare in cambio di una piccola retta e della donazione di un’opera che avrebbe fatto parte del museo futuro, garantendo così a loro unione e sostegno. Ma l’idea non va in porto, i pochi artisti rimasti sono al verde.

Peggy torna a Parigi, affittando un appartamento vicino a Notre-Dame, *“la mia idea era quella di fare una collezione che non avesse a che fare con il realismo, tipo il cubismo, volevo solo i quadri che mi piacevano. Era molto facile acquistare quadri a Parigi, mi ero imposta di non comprare più di un quadro al giorno.”* E così realizza la sua idea, Peggy si trasferisce nella capitale francese, organizza cene con gli amici, si dedica quotidianamente all’acquisto di quadri, ha anche l’opportunità di comprare un Dalì, ma sarà l’incontro con la moglie del pittore, Gala, che la scombussolerà: *“litigammo a proposito della mia vita, che Gala non approvava. Pensava che fossi matta a sacrificarla per l’arte e che avrei dovuto sposare un artista e concentrarmi su di lui, come aveva fatto lei.”*

Quello stesso inverno le presentano Max Ernst, a quel tempo il compagno di Leonora Carrington. Di quest’ultima Peggy acquista immediatamente il quadro “I cavalli di Lord Candlestick”. Poi perde le tracce di entrambi per qualche tempo. Lo stesso giorno in cui Hitler entra in Norvegia, Peggy entra nello studio di Lèger per comprare uno splendido quadro del 1919 per mille dollari, è il suo modo di affrontare quel momento drammatico, ma presto si rende conto di quanto fosse necessario mettere in salvo tutti i quadri e le sculture che aveva accumulato; solo un’amica, Maria Jolas, che aveva acquistato un castello a St-Germain-le-puy le viene in soccorso, offrendosi di conservare l’intera collezione nel granaio. La scelta si rivela fortunata, poiché i tedeschi non si accorgono di quel tesoro nascosto. Peggy lascia Parigi grazie alla benzina nascosta nel terrazzo di casa. Riesce così, a raggiungere i figli e ad apprendere che lì sono rimaste solo stordimento e tristezza. Come ebrea non le è permesso rientrare a Parigi, così, aiutata anche da Laurence, prepara i documenti per tornare in America con la sua preziosa collezione di quadri, che vengono dichiarati oggetti di famiglia insieme agli effetti personali. Poco prima di partire viene contattata da Kay Sage, la moglie di Tanguy, che le chiede una collaborazione per finanziare il viaggio in America di alcuni artisti, tra i quali André Breton e Max Ernst.

Prima di partire, Peggy viaggia a Marsiglia, insieme a Ernst, per conoscere Leonor Fini, pupilla del pittore. La giovane artista, insieme a Leonora Carrington promuove le opere di Sophie, la moglie di Arp. Peggy le viene presentata come una protettrice delle arti. Il 13 luglio del 1941 Peggy e altri dieci partono per l’America. Una volta giunti a New York essendo già in corso tra loro una relazione, Peggy e Max Ernst cercano una casa che possa diventare presto il tanto desiderato museo di Peggy. Scoprendo che lui l’ha ritratta, Peggy rimane colpita dalla coincidenza e gli chiede il quadro in dono: questa opera, ora, è parte permanente della collezione veneziana e il titolo è “Il matrimonio mistico”.

In questo periodo Elsa Schiaparelli, presente anche lei a New York, la contatta per coinvolgerla nella realizzazione di una mostra surrealista in favore di una istituzione benefica. Peggy accetta volentieri, nonostante i preparativi per aprire la sua galleria, che si chiamerà “ART OF THIS CENTURY”, un luogo d’avanguardia che risulterà essere uno spazio eccentrico e unico nel suo genere: i quadri vengono esposti senza cornice, le luci sono fluorescenti, le opere sono appese alle corde, che si uniscono a sedie, culla per l’osservatore e appoggio per i tiranti delle opere stesse, tutto ha l’aria di essere un tendone da circo. La galleria apre i battenti il 20 ottobre 1942, il biglietto di ingresso ammonta a un dollaro e il ricavato va alla Croce Rossa Americana. “Mi ero fatta fare apposta un vestito bianco ed indossai uno degli orecchini fatti da Tanguy ed uno fatto da Calder, per dimostrare la mia imparzialità tra surrealisti e astrattisti”. La galleria si trasforma in una fucina di talenti - come Pollock, ancora sconosciuto allora - inoltre rappresenta il terreno comune tra Peggy Guggenheim e Max Ernst, entrambi amanti dell’arte. Tuttavia lei ancora non è consapevole di ciò che la sua opera ha creato, e cioè la sua popolarità, fino a che dopo aver organizzato un salone di primavera, in cui ospitadiversi artisti, una ragazza le chiede: *“Per favore mi firmate un foglio, in modo che possa dimostrare al Professor Mason che sono stata qui ? Mi ha detto che voleva vedere la firma di Miss Guggenheim o della Duchessa”*. In quel momento Peggy si rende conto della fama raggiunta sia a New York che altrove, il suo spazio espositivo è un trampolino per i giovani talenti e la sua generosità riconosciuta fin oltre oceano.

Nell’ottobre del 1943 in galleria è la volta di De Chirico, con opere prese in prestito da musei e collezioni private, in seguito è il turno di Jackson Pollock, che diventa nel tempo l’artista di punta;

ben presto Art of this Century, si trasforma in un centro organizzativo di tutte le attività d'avanguardia, i giovani artisti americani, ispirati da quelli europei, portati da Peggy a New York, creano una scuola di pittura completamente nuova chiamata ESPRESSIONISMO ASTRATTO. È all'interno della galleria della madre che Pegeen muove i primi passi come artista, esponendo le sue opere. Nel 1945, è presente alla esposizione "The Women" (verifica la pronuncia, credo si dica uimen al plurale), presso la galleria della madre, dove espongono una trentina di artiste tra cui Leonora Carrington, Dorothea Tanning e Frida Kahlo di cui la nostra Scuola si è già occupata. Terminata la guerra, Peggy decide di rientrare a Venezia dove si mette alla ricerca di un palazzo dotato di un giardino interno per i suoi cani : le ci vogliono anni prima di imbattersi in Palazzo Venier de' Leoni.

Arrivata nella città lagunare, tra le prime persone che Peggy incontra, ci sono i pittori Vedova e Santomaso, entrambi interessati all'arte moderna. Santomaso conosce la storia di Venezia a mena dito e il ristorante Angelo espone molte delle sue opere: è usanza infatti offrire pasti gratuiti agli artisti in cambio dei loro quadri. Tramite Santomaso, Peggy viene invitata a esporre alla XXIV Biennale di Venezia, la sua collezione rimasta a New York. Così viene organizzata la spedizione temporanea per il padiglione che prende il cognome dell'ereditiera. L'affluenza è enorme così come la risonanza del suo Padiglione, ogni giorno si reca alla mostra in compagnia dei suoi due cani, e qui viene a contatto con il mondo artistico italiano che le chiederà di esporre nelle principali città d'arte italiane, la sua collezione privata.

A 51 anni finalmente trova la sistemazione di Palazzo Venier de' Leoni, una abitazione mai terminata, ad un piano solo, la cui costruzione era stata iniziata due secoli prima ad opera della famiglia Venier, una delle più illustri famiglie veneziane che aveva dato due dogi a Venezia, il palazzo è così chiamato perché pare che la famiglia tenesse in giardino dei leoni.

La fortuna del palazzo è che essendo opera incompiuta non ha mai subito le ristrettezze a cui vengono assoggettate le opere riconosciute come monumento nazionale, per cui diventa impossibile qualsiasi modifica. Dal 1938 la casa aveva cambiato diversi proprietari tra cui la Marchesa Casati Stampa, che 40 anni prima aveva vissuto in una delle ali, tenendo in giardino leopardi anziché leoni offrendo splendide feste alle quali avevano partecipato il ballerino russo Diaghilev, i pittori Man Ray e Marinetti e la pittrice Romaine Brooks, insieme a Gabriele D'Annunzio.

A questo punto vale la pena fare una parentesi per parlare di Luisa Amman Casati Stampa, una donna che, come Peggy, rende la sua stessa vita un'opera d'arte e il cui destino diverse volte si incrocia con quello di lei. Nasce nel 1881, dunque 17 anni prima di Maggie Guggenheim, da una ricca famiglia di imprenditori tessili. Il padre Alberto Amman, elegante, azzimato e frequentatore dei salotti milanesi, è un appassionato d'arte, di spettacoli ed esposizioni. Nel 1873 Alberto aveva sposato Lucia Bressi, di nascita viennese discendente da un'altra illustre famiglia di imprenditori tessili. La coppia Amman-Bressi riunisce un vasto patrimonio destinato a crescere nel tempo. Dall'unione nascono nel 1880 Francesca, detta Fanny e nel 1881 Luisa detta Ginetta. Le sorelle sono legate, vivono agiatamente vicino alla Pinacoteca di Brera a Milano. L'infanzia di Luisa è solitaria e alla continua ricerca della propria immagine. Era Alta, dagli occhi verdi magnetici, la dritta figura in contrasto con le forme curvilinee del liberty dell'epoca. A 13 anni le muore la madre e due anni dopo il padre. Le due sorelle vivono a Villa Amalia in provincia di Como ed ereditano tutto il patrimonio familiare, sotto la tutela dello zio paterno. A 19 anni Luisa sposa Camillo Casati Stampa, e da quel momento la sua anima teatrale prende il sopravvento, dedicandosi alla moda, alla ricerca della bellezza, del lusso e dell'arte, diventando sempre di più lei stessa opera d'arte. Si appassiona all'occultismo, e una volta messo piede a Palazzo Venier de Leoni capisce che lì può dare vita a tutti i suoi sogni di trasformismo, organizzando feste con una infinità di artisti da tutto il mondo, circondata dal lusso sfrenato e immersa nella sua realtà immaginifica. Qui organizza performances, assecondata da tutti coloro che le girano intorno, regina assoluta delle emozioni e delle trovate scenografiche. Luisa aveva talento per la pittura ma non le era stato permesso studiarla e dedicarsi con impegno. Così aveva dirottato la sua creatività verso la creazione del suo

personaggio poiché, come dice Virginia Woolf, la creatività delle donne non può essere fermata e se viene bloccata trova un'altra via per esprimersi.

Tornando a Peggy, in quel palazzo organizza la prima mostra di sculture in giardino con opere di Calder, Giacometti, Brancusi, Arp. con il tempo comincia a pensare la sua casa come un museo, esponendo i quadri nelle stanze del palazzo e permettendo l'ingresso ai visitatori tre volte a settimana. Tuttavia, a causa dei costi di dogana e di permanenza delle opere, ci volle del tempo prima di poter conservare definitivamente la collezione a Venezia. Peggy con il tempo modifica diverse stanze, soprattutto quelle del piano terra, dove conserva i quadri e dove si trova lo studio di Pegeen, una stanza completamente dedicata al lei, che avrà ancor maggiore risonanza emotiva, dopo il 1967, anno in cui la figlia muore misteriosamente in Messico. Pegeen era stata, per Peggy, non solo una figlia, ma un'amica, una sorella e una madre, la sua arte era considerata dalla madre, primitiva e di straordinario talento, Peggy l'aveva sempre incoraggiata, poiché l'arte, sembrava essere una via di fuga dal mondo buio e carico di depressione della giovane.

In un'intervista ha detto:

“A Venezia non si può vivere normalmente: tutto e tutti fluttuano, non solo le gondole, le motolance, le bettoline, i vaporetti e i sandali, ma anche i palazzi e le persone. Si è sospesi dentro e fuori i ristoranti, i negozi, i cinema, i teatri, i musei, le chiese e gli alberghi. Si fluttua in modo festoso, con un assoluto senso di libertà, senza mai essere tormentati dal traffico, neanche disturbati dal suono di un clacson. E' questa sensazione che rappresenta la qualità essenziale di Venezia. Non esiste il senso del tempo e a stento ci si rende conto dello scorrere delle ore. Anche le notti hanno un loro fascino e mistero particolari. A Venezia si può indossare quasi tutto senza sembrare ridicoli; anzi, più i propri vestiti sono lontani dalla normalità, più sembrano adatti a questa città dove una volta il Carnevale regnava sovrano. Venezia è la città europea più Orientale, non solo per l'architettura, ma anche per il suo concetto di tempo”. Peggy lascia il corpo all'età di 81 anni a Camposampiero a Venezia, le sue ceneri sono deposte nel giardino della sua casa veneziana accanto a quelle dei suoi 57 cani.

Antonella Barina, poeta e ricercatrice del femminile veneziana, nella antologia da lei curata “VENEZIA XENITHEA Storie di donne straniere a Venezia”, parla dell'incontro avuto con Peggy Guggenheim, quando aveva tentato di coinvolgerla nell'adozione di due scimmie che non riuscivano a trovare alloggio, così la descrive *“La signora Peggy di sera andava a mangiare in calle Piscina Forner alla trattoria Ai Cugnai, un locale dalla cucina gustosa e semplice, la più vicina al Museo d'arte moderna e contemporanea da lei fondato e che porta il suo cognome. Erano gli anni settanta ed era accompagnata sempre da un'amica. Avevano il passo delle persone anziane e parlavano fitto tra loro.”* La trattativa andò a buon fine e ciò che rimase nel ricordo fu *“Peggy (così la chiamava la gente di Dorsoduro) stava simpatica a tutti, o quasi, perché quasi sempre riusciva a fare quel che voleva. Aveva anche fama di grande ospitalità. Un'abitante di Dorsoduro, ecco cos'era, non un'intenditrice d'arte tocca e fuggi, calata in laguna per qualche Biennale d'Arte. Da quell'incontro ebbi conferma del fatto che saper ascoltare il proprio desiderio significa essere capaci di ascoltare quello degli altri. Simmetricamente, la rinuncia al proprio e la colpevolizzazione dell'altrui desiderio non è che uno degli aspetti dell'avarizia di darsi. Quello che già sapevo dentro di me ebbe in quel momento dimostrazione autorevole.”*

Fonti:

Peggy Guggenheim “Una vita per l'arte” Rizzoli

Antonella Barina “Venezia Xenithea” Edizione dell'Autrice

Alessandra Squizzato per Peggy Guggenheim Collection “Bernard Berenson”

Luca Scarlini “ Memorie di un’opera d’arte. La Marchesa Casati” Ed. Skira

VIDEO Intervista Rai anno 1971